

PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN" ONLUS
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 22 - OTTOBRE 2001/IX

LA TENDA



IL PROVVISORIO

di Gege Ferrario

Tema insolito anche se tema scontato ed intrigante. Scontato perché tutti sappiamo quale peso ha sulla nostra vita e sulle nostre scelte, questo stato di incertezza, di precarietà e di fallibilità. Intrigante perché mette a nudo tutte le nostre debolezze, insicurezze ed incertezze, spingendoci alla ricerca di punti sicuri di riferimento, appigli e punti d'appoggio.

Ecco perché abbiamo metaforicamente assunto "la Tenda" come simbolo scout di questo tema. Un simbolo che è provvisorietà e certezza nello stesso tempo.

Tutto ciò per dire che il provvisorio non è esclusivamente negatività ma diventa accettazione dei propri limiti, della propria piccolezza e debolezza.

Questo disagio che proviamo, il più delle volte, ci porta ad una continua ricerca per trovare, nelle piccole cose, punti di riferimento sicuri: dei paletti, delle certezze. Tutto deve essere programmato, in uno schema sicuro, niente va lasciato al caso, al possibile disagio. Si tratta di organizzare nei minimi particolari un processo che non lasci dubbi o presunte inaspettate sorprese.

Più s'invecchia e più si cercano sicurezze, lontano da possibili scostamenti da quanto programmato e previsto. Tutto deve essere pianificato e nulla lasciato al caso: la casa, il conto in banca, il numero dei figli, la propria salute, l'attenzione per il proprio corpo. Guai ad invecchiare perché invecchiando la precarietà aumenta.

È questa affannosa frenetica ricerca che ci porta all'angoscia e non ci rende veramente liberi. C'è sempre qualcosa o qualcuno che sovverte i nostri piani, che destabilizza i nostri progetti, che butta all'aria le nostre aspettative.

La tentazione diventa allora un'altra: quella di chiudersi nella propria casa, in se stessi, nel proprio egoismo. È il momento di uscire, di scendere in strada, in mezzo agli altri che mi sono stranieri, che mi fanno capire che anch'io sono straniero.

Solo allora sarò me stesso, accettando di non essere capito, scacciato, tradito.

Andare senza sapere ed immaginare dove si arriva. Un abbandono senza ritorno. Alla sera attendarsi per attendere qualcosa di nuovo.

Ci scopriamo "enigma" che non possiamo risolvere, più poveri, più in cammino, più bisognosi, più liberi.

Solo così, anziché l'apparenza, sentiamo viva la presenza di un Padre che ci vuol bene e ci accompagna anche nelle sofferenze sulla strada della speranza e della fiducia. È la fede la vera risposta alla nostra fragilità.

Ecco la nostra certezza o la certezza di chi ha ricevuto questo grande dono.

È su questo tema del provvisorio che abbiamo impostato il nostro bollettino, arricchendolo con i contributi di Baden e Vittorio, ponendoci alcune domande, chiedendo ai ragazzi di un Clan-Fuoco il loro punto di vista, riproponendo la traccia consueta delle rubriche e notizie.

Non abbiamo potuto tralasciare quelli che, in questi ultimi giorni, hanno sconvolto e aperto altre e più urgenti riflessioni: l'evento del G8 e l'attacco agli USA.

Tutti abbiamo visto, sentito, letto, discusso, con sentimenti di rabbia e di dolore, di speranza e di perdono questi complessi e tragici eventi.

Solo pochi accenni su questi temi vogliono ricordare a tutti la complessità di un dialogo che vorremmo lasciare aperto, per raccogliere stimoli e "provocazioni" che portano ad un reciproco arricchimento.

Vi ricordiamo inoltre che il prossimo numero sul tema "PENSIERO ED AZIONE" attende i vostri contributi. La declinazione di questo tema in termini scout è "L'ATTIVITÀ SCOUT".



Redazione - Via Burigozzo 11 - 20122 Milano - Tel. 02-58314760 - Fax 02-58314757

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano

In caso di mancata consegna restituire all'Editore che si impegna a pagare la relativa tassa presso il CMP di Roserio - Milano

Dal n. 4 di R.S. Servire del 1974 abbiamo stralciato questo articolo di Vittorio Ghetti che ci sembra possa essere ben inserito nel tema prescelto.

È dal “cambiamento” che scaturisce la più convincente e concreta giustificazione della formazione permanente dell’adulto che col “cambiamento” è continuamente confrontato nel corso della sua vita professionale e culturale.

Il futuro di una società in evoluzione è certamente e in larga misura condizionato dalla capacità dei singoli e delle comunità di portare a compimento, rendendoli operativi, i fermenti innovatori che determinano il suo sviluppo e la sua progressione.

Ogni adulto si assume nella società, per libera scelta o per circostanze condizionanti, precisi impegni alla cui realtà e concretezza non corrisponde spesso una chiara coscienza di ruolo.

La formazione dell’adulto dovrebbe pertanto considerare come suo obiettivo primario lo sviluppo delle capacità di esplorazione e di analisi dell’esperienza quotidiana in modo da trasformare quest’ultima da passiva sperimentazione di adempimenti imposti in una cosciente ed attiva partecipazione all’evoluzione culturale della comunità alla quale appartiene.

È da queste semplici verifiche infatti che, il più delle volte, scaturiscono scelte di crescita e di liberazione.

Un altro obiettivo dell’educazione dell’adulto nel “cambiamento” è quello di fornirgli, assieme alla capacità di espressione e di comunicazione, gli strumenti di base per esplorare, valutare e giudicare valori, contenuti e proposte: grazie a queste unità di misura egli sarà in grado di sempre meglio definire assieme alla sua personalità, le sue capacità di adesione e di partecipazione.

[...] È prevedibile che anche in futuro sarà dato maggior peso ai metodi ed ai procedimenti per acquisire conoscenze piuttosto che ai contenuti dell’apprendimento: lo sviluppo della creatività e delle capacità critiche sarà cioè considerato prioritario nei confronti dell’Acculturamento. L’apprendimento tenderà inoltre a coinvolgere sempre più l’intera persona dell’adulto e non solo la sua componente intellettuale. Accanto a questa avranno cioè sempre più spazio e importanza gli aspetti emotivi ed esistenziali.

Se l’educazione permanente intende coprire l’intero arco dell’esistenza umana, vi sono periodi della vita nei quali il suo ruolo può diventare essenziale. Questi momenti sono costituiti dal passaggio da una all’altra età: dall’infanzia all’adolescenza, e da questa attraverso i vari stadi di maturazione, all’età media ed alla vecchiaia.

Ognuno di questi passaggi implica trasformazioni che possono essere causa di crisi anche serie.

Ogni età ha caratteristiche specifiche e diverse. Affinché ognuna di queste tappe sia fattore di progresso verso una migliore consapevolezza, una più sicura conoscenza e un più grande controllo di se stessi, è necessario che in loro coincidenza si verifichi un ulteriore passo avanti nell’apprendimento, analogamente a quanto fino a poco tempo fa si riteneva importante solo per l’accesso all’adolescenza ed alla giovinezza.



INTERROGHIAMOCI

di Carla Bettinelli Pazzi

Sono nato, non so quando ... morirò
ti amo da morire... non ti amo più
oggi ho un buon lavoro... domani sarò licenziato
ho trovato casa... devo partire per un lavoro lontano
pensavo così... ora ho cambiato idea
avevo tanta fede... ora non credo più
stavo proprio bene, poi ad un tratto ...
oggi governano i “rossi”, domani i “neri” e io?
Era un fiume tranquillo... ha travolto tutto
non so più chi sono... non mi riconosco più
è bello perché usa così... domani lo butterò
funzionava bene, si è rotto... ma chi lo aggiusta più?
Eppure ...

Vivere la provvisorietà è capacità profonda.

Saper cogliere la caducità delle cose e afferrarle nell’attimo fuggente, vivendole pienamente come momento unico e raro, e, proprio perché unico, pieno di valore per poter farsene bagaglio. Solo così il provvisorio diventa sicurezza, sicurezza di poter piantare la tenda che al mattino dopo, non so sotto quale tempo, non so con chi, spianterò, ripiegherò, rimetterò sulle spalle per rimettermi in cammino, sul cammino della vita che mi fa pellegrino verso l’eternità, dove il provvisorio troverà stabilità.

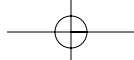
DAGLI SCRITTI DI BADEN



Fra gli scritti di Baden quello che segue sembra essere il più attinente al tema del provvisorio.

Da “Il Segno” del giugno 1966

Leggendo gli Atti degli Apostoli - la storia della Chiesa nata dal fulgore della Pentecoste - un’idea forza accompagna il lento diffondersi nel mondo della parola di Dio. Gli Apostoli rivelano di possedere una ferma coscienza di un «mandato» ricevuto, di una «consegna» assunta: sono degli inviati per realizzare ciò che Dio ha loro fatto conoscere. Posti come «testimoni della Resurrezione» (At 1,2) essi si muovono alla conquista del mondo per annunciare questa vittoria di Cristo sulla morte: segno della sua divina natura. Perché risorto è Dio, perché Dio è Signore. Per tale testimonianza saranno percossi e scacciati ed «essi se ne andarono lieti di essere fatti degni di patire contumelie per il nome di Gesù» (At 5,41). Paolo scrive ai Filippesi: «Dovete risplendere come luminari in mezzo ad una società traviata e perversa» (Fil 2,14). Di questo oggi noi credenti dobbiamo soprattutto dare testimonianza: della nostra fede nella Resurrezione. Cioè nel Cristo vivente e presente e nel Cristo venturo per comporre nella gloria eterna il Regno.



Il Cristianesimo non è un qui (il mondo) e un al di là (il Paradiso) ma è già presenza invisibile di quello che potremmo vedere. È qui la scelta che in ogni istante s'impone al cristiano: tra un invisibile certo ed un visibile provvisorio. Non crede nella Resurrezione chi vive del culto di sé e del suo corpo. Chi ama un benessere egoistico e pigro. Chi disprezza il fratello - riflesso del Padre - o il povero - sacramentale di Cristo. Il mondo - quello dei lontani, dei non credenti - ci sta guardando con intensità e vuole vedere se noi siamo «sicuri» di questo «dopo», di questo «eterno». E ci scopre così dubbiosi, deboli, fragili, vacillanti. Non illudiamoci di convertire le genti moltiplicando le «opere», le organizzazioni, i mezzi di penetrazione, è necessario che ogni credente divenga «testimone» della Resurrezione: solo così introdurremo nella storia un «diverso» modo di pensare, di vivere, di amare, di sperare. Poiché in ciò sta l'anima del messaggio cristiano: bisogna «farsi nuovi» cioè «rinascere» alla vita che non ci è donata dall'uomo, ma da Dio, per poter entrare nel Regno del Signore. Bisogna essere risorti e vivere da risorti.



PROVVISORIETÀ E CAMBIAMENTO

di Carla Bianchi Iacono

Nel sentire comune, l'aggettivo provvisorio e il sostantivo provvisorietà, producono solitamente sensazioni contrastanti: accettazione di una situazione che si evolve sia in positivo sia in negativo.

Il provvisorio presuppone un periodo di tempo limitato con un termine più o meno lontano, che cambia, che non può durare; per sua natura è destinato a terminare, a concludersi più o meno tardi e necessariamente questo suo finire dà adito ad un cambiamento.

Ogni cambiamento origina il passaggio da uno stato provvisorio ad un altro, anch'esso provvisorio. La vita di ogni essere umano non è che una sequenza di stati provvisori: chi ha paura dei cambiamenti cercherà di farli durare il più a lungo possibile e viceversa. Mi vengono in mente, come figlia e come madre, quelle madri che temono il momento della separazione dei figli a causa dell'inevitabile cambiamento che ne seguirà.

Ancora, nel sentire comune, il cambiamento di opinione, di pensiero, di stato, ha una connotazione per lo più negativa: quante volte si sente dire di qualcuno che ha cambiato idee politiche, ha perso la fede, è impoverito.

Il tempo del nostro provvisorio è il tempo in cui possiamo costruire, ed è proprio la grande ricchezza che ha dentro di sé l'uomo, che lo induce a tirar fuori, a volte, le sue inaspettate capacità di rinascita, di rinnovamento. Più difficile al contrario è accettare la caduta delle nostre certezze; molto spesso viviamo con disagio, con angoscia, l'essere obbligati a modificare il complesso delle nostre idee e convinzioni perché alcune delle certezze, pilastri immutabili della nostra vita, crollano in mille pezzi.

Anche in questo caso è necessario sottolineare che tutto questo rientra nel corso naturale delle cose; noi viviamo in una società che si evolve talmente in fretta che, nono-

stante il nostro impegno, riusciamo con difficoltà a starle al passo.

Non sono i cambiamenti legati alla tecnologia, alla scienza, che sono benvenuti, ma ciò che spaventa è la divulgazione delle idee, dei comportamenti, dei messaggi i cui contenuti a volte ci lasciano interdetti, perplessi, senza parole. Importante è il sapere che esistono certezze relative e certezze assolute; la caduta delle prime, che ci hanno inculcato negli anni giovanili, procura a volte sofferenza, a volte vero e proprio dolore, a volte anche liberazione da imperativi imposti da altri. Nel secondo caso e nello specifico per chi scrive, sono due le certezze assolute: la fede nel Dio che ha mandato sulla terra il suo unico figlio per portare la buona novella a tutti gli uomini della terra, e la provvisorietà della vita fisica che finisce e si concluderà con un cambiamento, che ora non so come sarà, ma che ci sarà.

Non tutto ciò che attiene al provvisorio è negativo anche se normalmente si pensa così: la radice etimologica è la stessa di provvidenza, che ha un significato ben più profondo e non solo per i cristiani. L'operato della provvidenza è quello di soddisfare le necessità dell'uomo, non per sempre ma per un tempo limitato.

Se viviamo con timore il nostro tempo che sappiamo essere provvisorio, significa che nutriamo ben "poca fede" nella provvidenza che è la manifestazione più immediata e concreta del grande disegno del Creato.



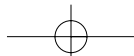
NELLA NATURA TUTTO È PROVVISORIO

di Giacomo Corna-Pellegrini

Non c'è cosa o fenomeno che non sia provvisorio, in natura. Dalle galassie agli atomi, dalle sequoie gigantesche ai più invisibili batteri, tutte le realtà naturali sono in perpetuo divenire. Non a caso gli scienziati continuamente si interrogano sull'ipotesi di un big bang iniziale e di una possibile dissoluzione finale dell'universo: tra l'una e l'altra (se le ipotesi sono fondate) stanno i miliardi di anni luce degli innumerevoli corpi celesti, su uno dei quali (uno tra i più piccoli) trascorre la vita delle piante e degli animali che lo popolano da milioni di anni, nonché la nostra stessa vita.

Non sempre la provvisorietà della natura ci appare con evidenza. Tutte le mattine vediamo sorgere il sole; poi lo vediamo scomparire al tramonto, con una regolarità che sembra non aver nulla di provvisorio. Tutte le primavere ritornano a verdeggiare le piante che in autunno erano rinsecchite. Appare dunque mutevolezza, ma in un ripetersi costante, che suggerisce certezze, non provvisorietà. Così invece non è, perché nei tempi lunghi abbiamo sicura certezza che mutano le orbite dei pianeti, la loro forma, il loro destino. Nei tempi della nostra Terra sappiamo con evidenza che sono più volte mutati i climi, le forme della superficie terrestre, i suoi organismi biologici. Gli uomini stessi, parte essenziale della natura, mutano di continuo la loro storia e la stessa vita di ognuno.

L'apparente stabilità di tanti fenomeni della natura ha però il merito di infonderci qualche sicurezza per l'evol-



vere della nostra vita. Ogni giorno possiamo contare sull'alternarsi della luce e della notte. Ogni anno possiamo attenderci il ripetersi delle stagioni. Questa stessa sicurezza (o almeno qualcosa di simile) possiamo noi stessi infondere e trasmettere ad altri, se alla quotidiana nostra provvisorietà sappiamo inserire qualche punto fermo: alcuni valori in cui credere, qualche presenza sicura in momenti importanti.

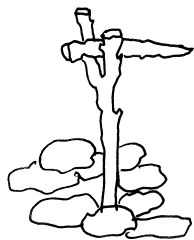
Delle realtà create è inutile cercare altro che la provvisorietà. Essa può tuttavia proiettarsi più in là, verso orizzonti più duraturi soltanto se sappiamo guardare oltre ad essa. Unica alternativa vera alle realtà provvisorie che la natura ci offre sono le realtà eterne, che la Speranza ci consente di intravedere.

Nel frattempo non è inutile riandare alla fonte etimologica dell'aggettivo «provvisorio». Essa si ritrova nel verbo «provvedere» come recita il Dizionario etimologico della Lingua italiana (Zanichelli, Bologna), ed esattamente: «provvisorio è ciò che ha per fine di provvedere temporaneamente», cioè quello di «prendere le misure più opportune per ottenere un determinato fine». A noi, dunque, scegliere il senso della nostra provvisorietà. Dipenderà dal fine che decidiamo di conseguire, nella nostra vita e in ogni momento di essa. Dipenderà altresì dalle misure più opportune che, di volta in volta, sceglieremo di adottare per raggiungerlo.

La vita è nelle nostre mani.

«Sei tu che guidi la tua barca ...». Certo bisogna conoscere bene le acque in cui si naviga. Bisogna anche affidarsi al sole e alle stelle per orientare la navigazione. Vale ogni nostro impegno per garantire navigazione serena anche in acque burrascose. Vale sempre, altresì, la Speranza che consente di intravedere alternative vere a tutte le realtà provvisorie, lungo la navigazione della vita.

SULLA STRADA



CIÒ CHE RESTA DEL PROVVISORIO

di Carlo Verga

In un commento a un passo di Sant'Agostino è scritto: [...] Se conoscesti il mistero immenso del cielo dove ora vivo e vedesti questi orizzonti senza fine in una luce meravigliosa, capiresti che le cose di un tempo sono così piccole e meschine in confronto. Anche quel che di buono e di bello ho trovato nel mondo, era allora tutto così fugace e limitato. Nelle battaglie della vita non perderti d'animo, pensa a questa cosa meravigliosa, dove non esiste la morte e la gioia è senza fine [...].

Partire dal dopo per capire l'adesso.

Proprio questo è l'atteggiamento migliore per entrare nel tema del provvisorio. Per noi scout il transeunte si vive

lungo il cammino, tutti dentro una natura che tanto ci cattura in osservazione e contemplazione. Proprio lì, ma anche tra gli uomini incontrati, si fa concreto l'evolversi del tempo, delle stagioni, delle gioie, dei dolori, tanto da dire "tutto passa" e nel tutto ci siamo dentro anche noi. Se ci fermassimo qui, come il non credente, si spalancherebbe innanzi a noi un quadro pessimistico, con il trionfo della morte. E allora perché lo scout va oltre e fa suo il pensiero di Sant'Agostino? La risposta è nella nostra avventura, quando piantiamo e spiantiamo la tenda, fino a quando la ripianteremo in modo permanente là, dove il "tutto passa", lascia il posto all'eternità.



LA TENDA

di Angelo Vendramel

La tenda è propria del popolo nomade, del popolo che non vuole essere stanziale quasi che lo stesso si sente pellegrino sulla terra.

Ritroviamo la tenda in moltissimi passi della Bibbia.

Per noi scout la tenda è il rifugio ed il riparo per la notte anche se molto spesso per «tenda» abbiamo il cielo stellato.

La tenda come lo zaino sono l'essenzialità del vivere, essi sono l'antitesi delle comodità della società, comodità che condizionano il vivere e tolgono molto spesso il sapore alla vita. La tenda, a differenza della casa, è sempre con noi, ci accompagna, ci è amica, con noi soffre e gioisce ed è il nostro conforto e ristoro alla fine di una giornata; non ha lucchetti o serrature, sempre aperta per accogliere un amico, un fratello, per accogliere una confessione. Esisterebbe lo scoutismo se non ci fosse la tenda? Certo è un paradosso ma, pensiamoci bene, essa è un elemento indispensabile nell'educazione scout.

La tenda va rispettata, va tenuta in ordine, ben vengano le ispezioni che una volta il Capo campo senza preavviso ci faceva, e che ci abitavano, anche se lo spazio che avevamo era limitato, all'organizzazione.

Nel noviziato e nel roverismo questa organizzazione è ancora più importante, ci prepara ad affrontare con serietà e competenza le competizioni della vita; per un capo poi una tenda non «amata» denota una carenza nell'acquisizione dei principi fondamentali del metodo di Baden Powell.

La tenda scout è la tenda con la t maiuscola, essa è solo una parente molto alla lunga delle molte altre tende.

Per chi come me che oggi è al di fuori del movimento, la tenda con tutto quello che racchiude ha ancora valore? Se non ne ha più vuol dire che non abbiamo vissuto nello spirito scout, oppure che le intemperie della vita ci hanno imborghesito facendoci «rinnegare» l'ideale e la promessa ed allora il motto «Semel scout semper scout» non è più per noi.



PROVVISORIETÀ - DESIDERIO DEI GIOVANI DEL CONSUMISMO, DEL CONTINUO VOLER CAMBIARE

di Matteo Arrigoni (Capo Gruppo Mi 92)

Forse è una caratteristica tipica dell'adolescenza l'essere continuamente in ricerca, mai soddisfatti di quello che si ha raggiunto, sicuri che dietro l'angolo si trovi sempre qualcosa che vale la pena di essere scoperto. Forse no. Forse questa è una caratteristica di un uomo vero, mai sazio, quello che «arriva per partire». O, forse, entrambe la cose. Solo che l'adolescente vive ogni situazione più radicalmente.

Facendo il capo clan mi sono più volte trovato in situazione molto caratteristica, quanto difficile da gestire.

La prima cosa che un novello capo clan tenta di fare coi ragazzi, all'inizio dell'anno, è programmare. Alla domanda «cosa facciamo?», le risposte, dopo almeno un'oretta di impasse, cominciano a moltiplicarsi. Dallo sci estremo al parapendio, passando per una splendida route in bicicletta in Centrafrica, senza disdegnare, per altro, una traversata del canale di Sicilia in pedalò.

A questo punto (sono circa le 22.30, durante la prima riunione di clan dell'anno) il poveretto (il novello capo clan) si è già abbondantemente reso conto che se non ci mette una pezza lui, l'uomo e la donna della Partenza potrebbero restare mera leggenda ancora per qualche decennio.

Così, ottenendo il silenzio a spese dell'unica tonsilla salvata dalla precedente esperienza di Akela (e rendendosi conto di come quegli strani sorrisi durante l'ultima riunione di CoCa avessero i loro perché), sfodera la proposta alla quale nessuno potrebbe dire di no: un anno ascetico-meditativo sulle orme di San Paolo con Scuola della Parola almeno una volta alla settimana, mega Campo di Pasqua in convento di clausura stretta sul Colle della Desolazione (grande esperienza di deserto e contrizione), e (gran finale!) route in Terra Santa con percorrenza a piedi della via di Damasco (sapesse almeno lui dove sia...), nella speranza che almeno uno dei primati che si trova davanti (che nel frattempo hanno ingaggiato una esaltante battaglia, trasformando in palline di carta i fogli con la preghiera per la fine della riunione, costati una notte insonne), rimanga, se non folgorato, almeno fulminato.

Invece dell'ovazione che si era aspettato, si trova circondato da un gelido silenzio.

Una voce dal nulla: «Dopo la riunione si va a bere una birra?». Forse il primo impatto non è così drammatico, ma una caratteristica dell'attuale diciotto-ventenne si evidenzia subito: una grande quantità di idee e proposte, accompagnata da una notevole difficoltà nel concludere e nel concretizzare.

Non che vada sempre così male. Talvolta saltano fuori idee splendide, concrete e realizzabili. L'importante è non porre una devastante domanda: perché? Immediatamente il capo clan si rende conto di avere in mano un'arma formidabile per imporre il silenzio... Qualche timida osservazione: «Ma l'uscita in bicicletta è bella!» - «Se non va bene andiamo da Fratel Ettore...» «Sì, ma.. perché?». Salta fuori il più intrepido: «Ma ci vuole sempre un motivo per fare tutto?».

Ecco un altro punto; non sempre le scelte e le decisioni sono sostenute da reali motivazioni. Non sempre sono fondate su qualcosa di solido. Oppure: capita che le motivazioni esistano, ma che i ragazzi non ne siano coscienti e quindi si muovano come se non ci fossero. Non è detto che serva fornire loro motivazioni e principi; a volte basta aiutarli a scoprire quello che hanno già dentro.

Chiarito che sì, effettivamente, fare le cose per un motivo sarebbe molto bello, una ragazza butta là: «Facciamo un gemellaggio con un altro clan?». Incrociando le dita, il capo clan chiede timidamente: «Perché?». «Perché qui ci conosciamo tutti, facciamo tutto insieme da tanti anni, abbiamo bisogno di nuovi stimoli, di vedere nuova gente, di confrontarci con realtà diverse...».

Certo, tutto giusto, a parte il fatto che fai fatica a ricordare il nome di chi ti sta seduto a fianco... Sarebbe interessante capire perché questi abbiano sempre bisogno di nuovi stimoli... Va bene sminare la Bosnia, però di fare la spesa per la vecchietta del piano di sotto non se ne parla nemmeno... Va bene pensare in grande, va bene avere grandi obiettivi, grandi sogni... ma il quotidiano? «Che palle!». A questo punto si potrebbe chiedere ancora: «Perché?», se non si temesse un nuovo silenzio o, al più, le stesse risposte.

Abbiamo raggiunto un altro aspetto da segnalare: questo continuo bisogno di qualcosa di nuovo, di diverso. Di cambiare. Sempre. Il «normale», il quotidiano, sta stretto. Se una scelta non è ben motivata, non c'è alcun motivo per cui non debba essere sostituita da un'altra, nuova, più attraente, che faccia sentire più grandi, più importanti.

Salvo poi cedere il posto a qualcos'altro, quando arriva. Si sceglie ciò che è attraente, bello, piacevole.

Il capo clan non sa più cosa fare (capita anche ai migliori...). Guarda in fondo, nell'angolo... quello lì sta in silenzio da due ore... adesso lo sveglio io.. Lo fissa e fa: «Cosa ne pensi?». Il poveretto si rende improvvisamente conto di non essere su un atollo tropicale, ma in una cantina, per altro non troppo pulita. Si guarda intorno cercando di recuperare un po' di dignità e... non risponde! Certo... non ha ascoltato nulla del discorso che si stava facendo...

E invece no: si guarda intorno per cercare di capire quale sia la posizione più condivisa, quella più accettata, quella meno «dolorosa» da esprimere, in modo da non turbare gli animi di nessuno e riprendere tranquillo la sua navigazione nei mari del sud... In mancanza di opinioni proprie, meglio seguire la massa: se sono tanti avranno ragione...

Così si fa con le mode: ed ecco tribù di ragazzi vestiti tutti allo stesso modo, che ascoltano la stessa musica, mangiano le stesse cose, parlano nella stessa maniera.

Tragico? No. Gli aspetti positivi della situazione del nostro capo clan sono molti di più.

E questo, inoltre, è solo il punto di partenza. Con un po' di voglia e di buona volontà potremo capirci e, insieme, cambiare. È una sfida, ma siamo qui apposta. E i ragazzi amano le sfide anche quando riguardano loro stessi. Possiamo sempre spiegare loro che è così che si diventa «eroi».

Intanto la riunione è finita, e, finalmente, possiamo andare tutti insieme a bere una birra...



I clan Milano XIII e Milano IX durante il campo estivo hanno dedicato un poco del proprio tempo alle domande sul tema della provvisorietà.

INCHIESTA

Dopo un breve momento di riflessione personale con l'aiuto di spunti sul tema della provvisorietà abbiamo condiviso e discusso le nostre opinioni al riguardo.

Cosa è per te la provvisorietà?

Alberto: Io sento la provvisorietà soprattutto adesso. Finché andavo al liceo sapevo sempre cosa fare tutti i giorni ed era sempre la stessa cosa già decisa. Ora invece che ho finito il liceo non ho più tante cose fisse, ho la libertà di scegliere quello che voglio fare e d'altra parte so che scegliere un'università mi darà ancora più punti fissi di prima. Io vedo quindi la provvisorietà come libertà.

Cate: Agli scout dove viviamo in una condizione di provvisorietà molto più che in ogni altro posto, in realtà abbiamo sempre da mangiare e sappiamo sempre dove andare. Io vedo due aspetti della provvisorietà: uno è vivere alla giornata, l'altro è non sapere se il giorno dopo avrai da mangiare.

Bene: Per me la provvisorietà vuol dire anche essere flessibili, essere pronti a cambiare quando ci si rende conto che quello che credevamo era sbagliato. Quindi si può avere un progetto a lungo termine, ma si deve essere flessibili sul modo in cui raggiungere i nostri obiettivi, essere pronti a cambiare idea.

Giacomo: Io di tutta la riflessione sulla provvisorietà ho pensato più che altro all'essenzialità in Clan. Noi diamo per scontate tante cose che poi in realtà ci dimentichiamo ed è stato molto utile avere questo promemoria sull'essenzialità come modo di vivere la provvisorietà e come valore portante del Clan.

Hélène: Se diciamo provvisorietà mi viene da pensare alle rinunce: ciò che agli scouts mi pesa di più rinunciare è alla mia indipendenza. Quando vivi a stretto contatto con altre persone, all'interno di una comunità, ciò che ti viene chiesto è di accordare i tuoi tempi e le tue decisioni a quelle di altri, dei tuoi compagni di strada. Quello che più mi manca sono quindi i miei ritmi e i miei tempi; fare le cose insieme, prendere insieme decisioni, fare insieme scelte, annulla, o per lo meno mette in ombra il mio modo di fare facendomi perdere momenti «miei».

Dove ritrovi la provvisorietà nella tua vita?

Cinzia: Al di fuori degli scout io faccio fatica a trovare il gusto della provvisorietà: sono una persona che ha molto bisogno di programmare la vita ed ho bisogno dei miei punti fissi. Forse sarebbe più bello essere capace di vivere un po' più alla giornata.

Elena: Vorrei riuscire a vivere la maggior parte delle cose in maniera provvisoria: quello di cui ho bisogno, a livello materiale, i miei sfizi e tutto quello di cui mi cirondo pensando di star meglio e di sentirmi così più felice ed appagata.

Hélène: Personalmente non posso dire di avere dei punti fermi: l'unico mio punto fermo sono i miei amici, i rapporti che instaurò, perché personalmente non penso di avere altri punti fermi.

Sara: Ritrovo l'aspetto di provvisorietà, nella mia vita, all'interno del mio desiderio di evadere dalla quotidianità opprimente. Considero questo aspetto positivo perché mi pone di fronte a quelle cose che per me più contano facendomi, nello stesso tempo, riflettere su tutto quello a cui potrei rinunciare, o meglio, quello di cui potrei fare a meno.

Irene: Ho un rapporto strano con il vivere «provvisorio», soprattutto se con questo si intende, così come gli scouts penso mi abbiano insegnato, uno spogliarsi delle cose materiali, quindi un puro mezzo per accostarmi in maniera più semplice e vera alle persone e vivere la pienezza di rapporti che vanno al di là dell'apparenza e della diversità materiale e fisica. Il mio problema maggiore è che tendo a non dare giusta importanza ai momenti: la maggior parte delle esperienze che vivo le accolgo come «ancora», momenti destinati a durare in eterno, rimanendo convinta che presto torneranno e che avrò sempre occasione di ripetere, senza invece prendere coscienza che ci sono occasioni che proprio perché uniche, quando mi si presentano, chiedono di essere vissute a pieno perché forse non saranno mai più ripetibili, per lo meno, negli stessi termini. Penso però che la provvisorietà si accompagni alla certezza: chi sono e cosa voglio forse non l'ho ancora ben chiaro in testa, ma questo non mi impedisce di improntare la mia vita su di uno stile di provvisorietà e per questo sentirmi spaventata e alla deriva.

Giulia: In quest'ultimo anno, vivendo in una diversa città, mi è toccato mettere in forte discussione il mio mondo e le mie passate sicurezze: la possibilità che ho avuto mi ha portata a dovermi maggiormente gestire, ponendomi di fronte ad una scelta di vita provvisoria.

Alice: Penso di vivere in maniera provvisoria: l'unico punto fermo, per me, è la mia famiglia. Non ho un rapporto stabile nelle amicizie perché tendo, nei rapporti con gli altri, a non dare tutta me stessa, non mettermi in gioco totalmente perché sono convinta che le persone, prima o poi, mi si allontaneranno, quindi questo è ciò che più mi spaventa.

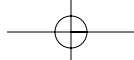
Cosa pensi che sia difficile conciliare con la provvisorietà?

Fede: Se vivi alla giornata ti occupi solo delle cose del momento e non sei capace di fare dei progetti. Se vediamo il servizio come un progetto, allora nella provvisorietà non c'è spazio per l'altruismo.

Vale: Se invece vedi il servizio non tanto come il progetto di fare chissà cosa, ma come l'atteggiamento di chi si interessa sempre degli altri nel momento in cui si accorge di un bisogno e come un modo di vivere, allora si può benissimo vivere alla giornata ed essere altruisti.

Albi: Non è vero. Nella vera provvisorietà non c'è altruismo; ad esempio, in una spedizione in montagna se uno non ce la fa, gli altri lo lasciano lì.

Tutti: ma quella non è provvisorietà, è sopravvivenza.



Essere scout ti aiuta a vivere e ad interpretare questo aspetto della vita?

Hélène: È attraverso gli altri che punto a vivere uno «stile» di provvisorietà, nel senso che, è attraverso gli scouts che ho imparato, respirato e vissuto un modo provvisorio di vivere che mi è stato trasmesso attraverso il condividere. Faccio quindi molta fatica a trasportare questo stile di vita nella mia quotidianità pensando di doverlo vivere da sola, sulla mia pelle, e magari in contrasto con la gente che mi circonda.

Giulia: Le mie più grandi rinunce sono maggiormente evidenti agli scouts, nel vivere con poco e di poco, ma soprattutto nell'accettare gli altri e il loro diverso modo di pensare, i loro limiti e le loro insicurezze; penso infatti di essere una persona che, pur avendo estremo bisogno della fiducia degli altri, faccio fatica a darla. L'essere scout mi ha aiutata ad apprezzare la provvisorietà come un forte stimolo.

Quando l'essere provvisori ci attrae e quando invece ci spaventa?

Sara: La provvisorietà mi spaventa quando rischia di diventare un prolungamento senza meta, un vivere senza uno scopo preciso, che per come sono fatta io, mi porterebbe a «lasciarmi vivere».

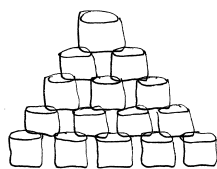
Elena: Della provvisorietà mi spaventa soprattutto l'idea di precarietà, non chiarezza dentro di me, rispetto a ciò che per me è veramente importante e per il quale vale la pena sudare e perseguire fino in fondo. In questo momento penso che il punto fermo più stabile che ho sono i miei amici e i rapporti che ho instaurato con loro.

Giulia: Quello che della provvisorietà più mi spaventa è un punto di vista futuro: un mio possibile vivere provvisorio, rinunciando a ciò che per ora sento estremamente importante per me; gli amici, la famiglia, la mia casa.

In che ambiti faccio fatica a vivere la provvisorietà?

Sara: Finché si tratta di essenzialità non penso di avere grandi problemi; la strada, invece, mi crea molti problemi. Ne farei molta senza pesi e non in salita. Avendo infatti un carattere di merda, faccio fatica a smaltire il nervosismo accumulato e mi comporto come una stupida odiosa con tutti.

Giulia: Faccio molta fatica a vivere la provvisorietà, soprattutto se da sola, esternamente ad un contesto particolare come quello scoutistico, all'interno della mia vita quotidiana e dei miei ritmi di tutti i giorni. Mi dà, infatti molto sostegno sapere che intorno a me si tende ad un vivere provvisorio: allora accolgo bene e senza fatica le mie rinunce. Ho bisogno che la gente che mi sta intorno sappia apprezzare la provvisorietà così da darmi sostegno e da affidarmi.



SENZA PRETESE



STRALCI VARI

Freud e Einstein, *Riflessioni a due sulle sorti del mondo*

[...] Il poeta ammirava la bellezza della natura intorno a noi ma non ne traeva gioia. Lo turbava il pensiero che tutta quella bellezza era destinata a perire, che col sopraggiungere dell'inverno sarebbe scomparsa: come del resto ogni bellezza umana, come tutto ciò che di bello e nobile gli uomini hanno creato o potranno creare. Tutto ciò che egli avrebbe altrimenti amato e ammirato gli sembrava svilito dalla caducità cui era destinato [...].

[...] Contestai però al poeta pessimista che la caducità del bello porti un suo svilimento. Al contrario, un aumento di valore! Il valore della caducità è un valore di rarità nel tempo. La limitazione della possibilità di godimento ne aumenta la preziosità. Era incomprendibile, dissi, che il pensiero della caducità del bello dovesse turbare la nostra gioia al riguardo. Quanto alla bellezza della natura, essa ritorna, dopo la distruzione dell'inverno, nell'anno nuovo, e questo ritorno, in rapporto alla durata della nostra vita, lo si può dire un ritorno eterno [...].

Lanza del Vasto, *Principi e precetti del ritorno all'evidenza*

[...] Per alzar la tenda prediligi un dolce pendio, sgombro d'erbe e d'alberi.

Vale più mucchio di sassi che campo di trifoglio.

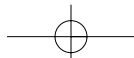
Credimi sulla parola, oppure prova a tue spese.

In piano stenditi col capo a settentrione.

La tenda ripiegata non è molto più grande di un grande fazzoletto. Piantala sul tuo bastone al centro e su quattro brevi canne agli angoli, può tener testa all'uragano come un giunco. L'acquazzone la calca e tambureggia invano. Ma se puoi, e cielo permettendo, togli quel cencio fra la notte e il tuo sonno[...].

Alain Elkann, *Le mura di Gerusalemme*

[...] Lo scorso anno a questa epoca ero nel Wyoming e avevo mal di pancia. Forse bisogna sempre soffrire per capire meglio la vita. Ci si sente meno immuni, meno invulnerabili. Però non bisogna soffermarsi davanti al male. Bisogna ignorarlo e cercare di vivere un altro giorno facendo qualche cosa. Ma che cosa serve imparare se tanto si deve morire? Serve per andare avanti nella vita e per trasmettere agli altri quello che si è imparato. Serve per educare se stessi a combattere gli istinti animali più biechi. Serve per imparare a riflettere, a ricordare, a sapere, a tollerare, ad amare.



Serve per esprimersi meglio, per usare un linguaggio più preciso. Sapere è importante, non deve far paura. Bisogna affrontare, combattere, non fare lo struzzo.

Carlo Maria Martini, *da una sua preghiera*

Signore, avevamo lasciato tutto
e ti avevamo seguito
eravamo conquistati dalla tua parola
e dai gesti prodigiosi,
con cui sanavi le debolezze umane.
Aspettavamo con ansia il gesto definitivo
che avrebbe inaugurato il tuo regno sulla terra.
Ma tu guardavi sempre oltre,
verso un centro misterioso della tua vita,
che sfuggiva continuamente
alla nostra comprensione.

Tonino Bello, *Alla finestra la speranza*

Il complesso dell'ostrica

Siamo troppo attaccati allo scoglio. Alle nostre sicurezze. Alle lusinghe gratificanti del passato. Ci piace la tana. Ci attira l'intimità del nido. Ci terrorizza l'idea di rompere gli ormeggi, di spiegare le vele, di avventurarci sul mare aperto. Se non la palude ci piace lo stagno. Di qui, la predilezione per la ripetitività, l'atrofia per l'avventura, il calo della fantasia. Lo Spirito santo ci chiama alla novità.

Il complesso dell'una tantum

È difficile per noi rimanere sulla corda, camminare sui cornicioni, sottoporci alla conversione permanente. Amiamo pagare una volta per tutte. Preferiamo correre soltanto per un tratto di strada: ma poi appena trovata una piazzola libera, ci stabilizziamo nel ristagno delle nostre abitudini, dei nostri comodi.

Lo Spirito santo ci chiama a lasciare il sedentarismo per metterci sulla strada pagandone il pedaggio.

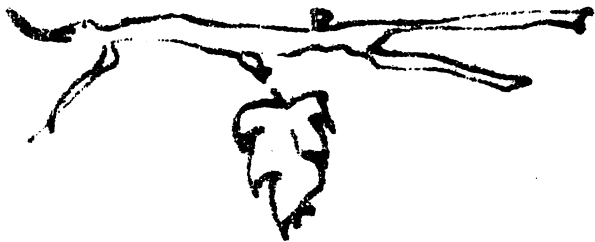
Il complesso della serialità

Noi oggi amiamo le cose costruite in serie. Gli uomini fatti in serie: i gesti promossi in serie.

Viviamo la tragedia dello standard, l'exasperazione dello schema, l'asfissia dell'etichetta.

C'è un livellamento che fa paura. L'originalità insospettisce. L'estro provoca scetticismo. I colpi di genio intimoriscono. Chi non è inquadrato viene visto con diffidenza. Chi non si omogeneizza col sistema non merita credibilità.

Lo Spirito santo ci chiama all'accettazione del pluralismo.



Sui fatti del luglio 2001 accaduti a Genova si sono ampiamente soffermati mass-media, governo e parlamento. Sull'argomento riportiamo un articolo pubblicato sul "Corriere della Sera" del 3 agosto fra i cui firmatari figurano i presidenti di Agesci e Masci.

G8 E GLOBALIZZAZIONE

Proposte concrete

Utili idioti e alleati inconsapevoli di Bertinotti e Agnoletto. Un cattivo servizio alla Chiesa e ai poveri. In sintesi queste le conclusioni a cui giunge, seppure con parole più garbate, l'editoriale di Angelo Panebianco (*Corriere*, 30 luglio). Un po' troppo per chi, come noi, ha deciso di prendere parola e di non stare alla finestra prima, durante e dopo il G8.

Siamo infatti fra i tanti che hanno promosso la manifestazione del 7 luglio. Forse è sfuggito, al pur autorevole commentatore, che molti movimenti cattolici – più di sessanta associazioni e congregazioni religiose – due settimane prima delle giornate del vertice di Genova hanno presentato un "Manifesto" con giudizi, scelte e contenuti non assimilabili a certo anti-occidentalismo di maniera.

Lo ripetiamo per l'ennesima volta: non siamo contro la globalizzazione e i capi di Stato dei G8 avevano ed hanno tutto il diritto di riunirsi come e quando vogliono. Altro è ciò che si chiede: regole chiare e il governo democratico di un processo - la globalizzazione - che sta trasformando il pianeta.

Ci sono rischi gravi in quello che sta avvenendo. Giovanni Paolo II ha parlato addirittura di neo-colonialismo qualora non si affermi un'etica e conseguentemente una politica capace di tutelare alla stessa maniera i diritti di tutti i cittadini del pianeta, specialmente dei più poveri.

Il Manifesto contiene diverse proposte concrete. Fra queste il mantenimento dell'impegno a finanziare con lo 0,7 per cento del Pil dei Paesi ricchi lo sviluppo delle nazioni del Sud del mondo, la disponibilità dei medicinali a costi accessibili per tutti, la cancellazione effettiva di tutto il debito dei Paesi poveri e non solo della sua quota più antica, la regolamentazione del mercato finanziario con l'introduzione di strumenti del tipo della Tobin Tax..

Sono richieste condivise anche da molti che hanno manifestato pacificamente a Genova nei giorni del Vertice, ma che hanno trovato scarso ascolto nel G 8 o risposte del tutto insufficienti. Non per questo è stata offerta alcuna patente di legittimità etica e politica al Gsf. e ciò per quattro ragioni: la quasi totalità delle organizzazioni firmatarie del Manifesto non hanno aderito alle manifestazioni previste nei giorni del summit; le stesse hanno invece preso un'autonoma iniziativa – il 7 luglio – proprio perché giudicavano problematica la gestione di manifestazioni pubbliche in una città assediata e troppo alto il rischio di violenze; erano state denunciate le ambiguità che regnavano sotto il cappello delle 800 sigle aderenti al Genoa Social Forum; era stato considerato sbagliato e fuorviante l'assalto alla mitica zona rossa.

Consideriamo ora irresponsabile e ideologica la strumentalizzazione che alcune forze politiche stanno facen-

do delle giornate di Genova e siamo in totale disaccordo con quell' "abbiamo vinto" pronunciato da Agnoletto sabato 21 luglio, perché di fronte ad un giovane morto, ai feriti, ad una città offesa, a comportamenti impropri e irragionevolmente violenti della Polizia, nonché ai risultati miserrimi del vertice del G 8, non sappiamo di quale vittoria si possa parlare.

Panebianco ci attribuisce un potere che non abbiamo: quello di aver spinto il governo a trattare con il Genoa Social Forum. Il governo ha scelto quella strada, noi un'altra: tant'è, che sotto l'egida del Forum del Terzo Settore, il 14 luglio alcuni di noi hanno incontrato il ministro Ruggiero. Un incontro all'insegna del dialogo conclusosi con l'accettazione da parte di Ruggiero di buona parte delle nostre proposte: istituire un tavolo di consultazione con il Forum del terzo Settore; mettere mano ad una nuova legge sulla cooperazione internazionale; sostenere con la prossima legge finanziaria l'aumento della quota del Pil per lo sviluppo e studiare insieme l'applicabilità e l'efficacia della Tobin Tax.

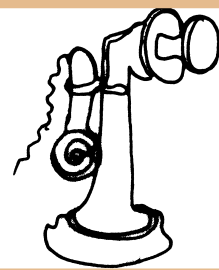
Insomma abbiamo agito e preso delle decisioni non solo sulla spinta delle ragioni del cuore, ma sulla linea del magistero della Chiesa esercitando un'autonoma responsabilità laicale. Tra l'altro era la prima volta che un numero così vasto di movimenti e associazioni prendeva una comune iniziativa e non casualmente è giunto l'incoraggiamento del Papa nell'Angelus dell'8 luglio. Bollare questo comune sentire sotto l'etichetta "cattocomunisti" significava voler scagliare un giudizio sulla realtà come esorcismo per evitare di esaminarla e comprenderla.

Abbiamo voluto fare la nostra parte, consapevoli altresì che non è un evento – Seattle o Genova – che fa cambiare le cose, ma la paziente e quotidiana fedeltà ai propri principi ideali come sorgente per le opere della solidarietà e per l'azione sociale e politica. Ha ragione il card. Tettamanzi: non basta il volontariato e la vicinanza con i poveri; per ottenere risultati duraturi nel governo democratico della globalizzazione occorre anche l'azione politica. Il mondo non si ferma a Genova. Neppure noi.

Luigi Bobba Presidente nazionale Acli
 Riccardo Bonacina Direttore di "Vita"
 Gianluca Fiori Presidente Gic
 Claudio Gentili Presidente Masci
 Agostino Mantovani Presidente Focsiv
 Sergio Marelli Direttore Focsiv
 Franco Marzocchi Presidente Federsolidarietà
 Edoardo Patriarca Presidente Agesci
 Felice Scalvini Vicepresidente Confcooperative



RACCONTIAMOCI



ENTE E FONDAZIONE

A tutti i Soci Fondatori
 Ai componenti del Gruppo Pilota
 Ai Sindaci e Revisori dei Conti
 Ente Educativo Don Andrea Ghetti
 Cc Agostino Migone
 Gege Ferrario

Oggetto: Convocazione Assemblea dei Soci dell'Ente Educativo Don Andrea Ghetti

Carissimi,
 il tempo inesorabilmente ci allontana dalla scomparsa di Vittorio (è già più di un anno!), ma la sua presenza continua in modo misterioso ad alimentare i nostri sforzi di raccogliere il testimone "pesante" che ci ha lasciato. La sua intelligenza, la sua determinazione nel raggiungere gli obiettivi, la sua capacità di "guardare oltre" accompagnate a quel sano senso di autentico umorismo e distacco, sono solo alcune delle caratteristiche che rendono difficile la sfida che ci ha lasciato. Ne abbiamo avuto riprova proprio il primo anno della sua assenza, quando nel proseguire i "filoni" di attività che aveva intrapreso (editoriale; "più preti per lo scoutismo"; seminari; supporto allo scoutismo di concerto con la Fondazione etc..) ci siamo dovuti confrontare con alcuni aspetti più organizzativi (rinnovo delle cariche dell'Ente) e di costituzione dell'Ente che certamente Vittorio sapeva gestire con maggiore capacità della nostra [...]. [...] Durante la Riunione dell'11 Luglio del "Gruppo Pilota", abbiamo concordato che la soluzione più ragionevole e corretta, in assenza di una precisa definizione dei Soci da convocare per l'Assemblea che eserciti i suoi compiti statuari, fosse quella di rivolgersi direttamente ai Soci Fondatori, gli unici temporaneamente in possesso di tutti i requisiti per deliberare in modo appropriato sui cambiamenti di Statuto e sull'elezione delle cariche associative. Vi invitiamo pertanto, il giorno 2 Ottobre, alle ore 19.30 in prima convocazione e in seconda alle ore 21.00, presso la Sede di via Burigozzo 11 all'Assemblea dei Soci dell'Ente Educativo Don Andrea Ghetti, con il seguente odg:

- Relazione sullo stato dei progetti dell'Ente;
- Rendiconto economico;
- Discussione sullo Statuto relativo all'Assemblea dell'11 Ottobre 1997;
- Varie ed eventuali.

Nella speranza di vedervi numerosi, vi saluto cordialmente.

A.Biondi



Madeleine Bourquin ved. Ghetti ha donato alla Fondazione mons. Andrea Ghetti i volumi scout della biblioteca che fu di suo marito Vittorio. Un grazie riconoscente da tutti noi.



Gaetano Du Bot ha donato alla Fondazione il libro di marcia della "Freccia Rossa", che oltre a testimonianze di Capi scout europei, Sindaci delle città visitate, Ambasciatori italiani, reca anche francobolli con annulli postali dei Paesi nelle cui strade si è svolto il mitico percorso dei 25 rovers lombardi che con la "Freccia Rossa" portarono un messaggio di fraternità e speranza nell'Europa ancora ricoperta dalle macerie della guerra. Grazie Gaetano.

Un alpinista cade, precipita, la corda si spezza e lui si attacca con la punta delle dita a una piattaforma di granito coperta di ghiaccio.

Sotto di lui, duemila metri di vuoto. Il tizio aspetta un attimo, con i piedi penzolanti nel vuoto, e alla fine domanda, con una vocina sottile: "C'è qualcuno?"

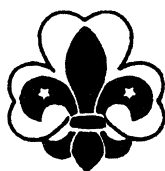
Niente. Ripete, un po' più forte: "C'è qualcuno?"

Una voce profonda, che sorge dal nulla, sale allora fino a lui: "Sì", dice la voce, "Ci sono io, Dio".

L'alpinista aspetta con il cuore che batte e le dita congelate.

E Dio riprende: "Se hai fiducia in me, molla quella piattaforma. Ti mando due angeli che ti prenderanno in pieno volo".

Il piccolo alpinista riflette un attimo, poi, nel silenzio di nuovo siderale, domanda: "C'è qualcun altro?"



NOTIZIE DAL MASCI

La XXII Assemblea Nazionale del Masci si terrà dal 4 al 7 ottobre a Brucoli (Siracusa).

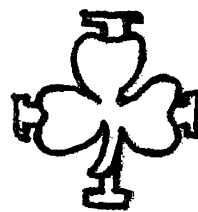
Tema "A.S. esploratori di verità nel cuore, nel creato, nella città." per lanciare un grande progetto per il prossimo triennio.

Il 25.10.2001 la Giornata del Servizio e dell'Amicizia internazionale sarà dedicata ad appoggiare il progetto MASCI-AGESCI di supporto alla rinascita dello Scoutismo in Etiopia. Ne è promotore il Capo Scout dell'Etiopia, Renzo Mancini, che auspica l'allargamento della presenza Scout dalle cinque regioni attuali alle rimanenti altre sei.

Il gruppo di lavoro già in atto è coordinato da Maria Grazia Caporali tel. 0373 85517

Nella riunione di gennaio a Grosarl l'Estonia è stata ammessa a far parte della sub regione "CENTRAL EUROPA". Anche la Svizzera ha deciso di entrare in questa regione.

Il PROGETTO HARAMBEE in Kenya, continua a sostenere alcune comunità della zona rurale di NYANDIWA, sul lago Vittoria, dove è sorto un centro di formazione per Clan/Fuochi dell'AGESCI e dove è operosa la presenza di alcuni A.S.



NOTIZIE EX AGI

2 Giugno 2001 Incontro a Pian dei Resinelli

Siamo state ospitate presso la casa scout di Pian dei Resinelli: una casa accogliente gestita dalla cooperativa "Progetto Scout" di Lecco, che negli anni passati era un albergo. È stato poi successivamente ristrutturato in modo funzionale alle esigenze dei gruppi che vengono accolti per accantonamenti, giornate dello spirito, uscite di CoCa, incontri vari....

L'ospitalità è stata degna delle *anime belle* (come ai tempi erano chiamate da Baden le Guide di Lecco) e l'ambiente naturale splendido.

Siamo tutti pellegrini: cosa portiamo nella bisaccia? è il tema su cui ci siamo confrontate cercando di mettere a fuoco delle indicazioni e dei messaggi da seguire nel proseguimento della nostra vita.

Dopo il pranzo, che è stato inaspettatamente superbo e quasi sfarzoso, il programma prevedeva una passeggiata al "Parco Valentino"; percorrendo il sentiero che attraversa un'antica proprietà donata prima al T.C.I. e successivamente rilevata dalla Comunità Montana, abbiamo raggiunto il belvedere la cui vista domina gran parte del ramo lecchese del lago di Como.

Rientrate alla Casa, don Andrea Lotterio, Assistente Regionale AGESCI ha celebrato la Messa di Pentecoste. Riportiamo alcuni passaggi dell'omelia che ci sembrano significativi.

Manda, Signore, il tuo Spirito a renderci liberi dentro

Egli ci faccia sempre più convinti che ciò che conta è come siamo dentro: ci aiuti a sfuggire l'inganno di una società che privilegia l'immagine.

Signore, il tuo è uno Spirito d'interiorità

I nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre passioni, le nostre scelte siano nella rettitudine e nella libertà. Nel racconto della Pentecoste cristiana troviamo alcune significative assonanze: il vento, il fuoco, il miracolo delle lingue. Ogni parola uscita dalla bocca di Dio si

divise in settanta lingue, così che ogni popolo ascoltava i precetti divini nella propria.

Manda, o Signore, il tuo Spirito

La Pentecoste è anche festa di uno Spirito che ci scuote, che apre le porte, che conduce sulle piazze, fuori dai nostri recinti protetti, nel rischio della vita, nella imprevedibilità della vita.

*Vieni, Spirito santo,
tu che sei venuto impetuoso, ma anche brezza leggera,
tu fiera, ma anche dolcezza,
tu rigore, ma anche amabilità,
tu assolutezza della verità...ma anche tenerezza della misericordia.*



7-10 settembre 2001 Route a Trieste

Tutti stranieri... in cammino!

Non per niente il tema della nostra sesta route, intendo delle ex Agi, che con grande accanimento continuano a fare, è in sintonia con il luogo prescelto: Trieste e dintorni.

Trieste, *crogiolo di razze e crocevia di popoli*, come era ricordata da Umberto Saba, è la città dove convivono, ora abbastanza pacificamente, culture, popoli, religioni, lingue differenti.

Quindi tutti stranieri, l'uno per l'altro, in cammino. Nonostante questo e forse proprio per questo lo spirito dei triestini è un esemplare paradosso che li porta ad essere cocciutamente patriottici.

Ce lo ha raccontato con grandissima maestria il prof. Ivan Verc, ex giovane collega di Nina che insegna all'Università di Trieste. Ci ha narrato a sommi capi, durante la cena in un caratteristico ristorante sloveno, la storia di Trieste e i problemi legati al cambiamento dei confini dell'ultimo secolo.

Mi ha colpito la sua premessa: "Quello che vi hanno raccontato o che avete studiato sui libri non è tutta la verità!". Per riassumere a spanne l'interessantissima narrazione e per far capire la complessità del problema riporto a memoria la conclusione del suo discorso: "Mio padre, nato nel 1903 a Trieste quando era il porto più importante dell'Impero Austro-Ungarico, ha cambiato cittadinanza cinque volte. Italiano alla fine della prima guerra mondiale nel 1918, nel 1943 è diventato cittadino del Terzo Reich, per poco più di un mese ha fatto parte della Jugoslavia, successivamente per altri 8 anni è stato cittadino del territorio libero di Trieste amministrato dagli Alleati, e alla fine del 1954 con la liberazione di Trieste è divenuto italiano. E tutto questo senza aver mai cambiato abitazione".

C'è stato anche il tempo per una verifica in équipes sulla fedeltà al comandamento "Amerai il tuo prossimo come te stesso" e alla Legge della Guida "la Guida è amica di tutti".

Fra i tanti interrogativi ecco quelli più significativi a cui abbiamo cercato di dare una risposta:

- *mi rendo conto che anch'io sono straniera per il mio prossimo e per la maggior parte degli uomini del mondo?*
- *faccio discriminazioni fra classi sociali, religioni, culture, malattie, educazioni diverse?*

- *chi mi ha dato la fortuna di essere oggi quello che sono?*
- *penso che a causa del nostro egoismo gli altri diventino più sfortunati?*
- *come posso operare in concreto?*

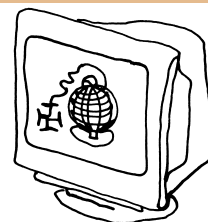
Il resto del tempo è stato dedicato a visite di monumenti, luoghi, bellezze naturali e anche ad una rapida fermata in uno straordinario locale (sedute con aperitivo) dalla tipica fisionomia austro-ungarica.

S. Giusto è stata la visita d'obbligo e ne valeva la pena; dopo una camminata di venti minuti per una scorciatoia attraverso un pendio verde e alberato dove cippi ricordavano i caduti delle ultime due guerre, siamo arrivate a S. Spiridione, bellissima chiesa greco-ortodossa. Il castello di Miramare, con il suo splendido e opulento giardino fiorito, il sentiero dedicato a Rainer Maria Rilke, il castello di Duino, la grotta del gigante sulle alture del Carso, pur bellissimi hanno provato la nostra residua capacità di resistenza. Le vicende della risiera di San Sabba, il cui ingresso recentemente costruito accentua l'impressione di orrore e di sgomento, sono state narrate appassionatamente dalla responsabile della Fondazione, riscuotendo l'interesse generale.

Dulcis in fundo la visita della Basilica di Aquileia con la spiegazione particolareggiata dei mosaici da parte di un Assistente Scout della zona.

Ultima sosta a Grado, prima di riprendere il pullman con l'augurio di ritrovarci l'anno prossimo.

NOTIZIE DAL MONDO SCOUT



a cura di Laura Galimberti

● **LA 36° CONFERENZA MONDIALE** dello scautismo si terrà dal 15 al 19 luglio 2002 a Tessalonica in Grecia. È l'assemblea generale dell'organizzazione mondiale dello scautismo (WOSM), si riunisce ogni tre anni ed è costituita da delegazioni di max sei persone di tutti i Paesi membri (da ottobre sono 151). La conferenza sarà preceduta dall'8° FORUM MONDIALE DEI GIOVANI che si è tenuto l'8-11 luglio a Metsovo (in Epiro -Grecia). I giovani tra i 18 e i 26 anni, rappresentati da delegazioni di ogni Paese, discuteranno per esprimere il loro punto di vista su temi di loro interesse e preparare una serie di *raccomandazioni* per la Conferenza Mondiale successiva. Lo scautismo dimostra così concretamente di voler coinvolgere i giovani nei processi decisionali.

● **Il Comitato Mondiale della CICG** si è riunito a Roma dal 9 al 15 agosto, nella sede che l'AGESCI ha messo a disposizione in Piazza Pasquale Paoli. È stata affrontata la preparazione della Conferenza Mondiale prevista a Buenos Aires nel luglio 2003 e la stesura di un documento su «*Identità religiosa e apertura a tutti*». Una riflessione su questo tema era stata richiesta nel

2000 dal **Consiglio Mondiale** in Togo, dove la presentazione degli orientamenti WAGGGS per la valutazione delle nuove richieste di adesione (riconoscimento di una sola associazione per Paese e obbligo di non far comparire l'identità cattolica nel nome dell'associazione) aveva suscitato un vivace dibattito e la risoluzione di inviare un documento a WAGGGS in vista della **Conferenza Mondiale**. Durante la permanenza a Roma il Comitato Mondiale della CIGC ha incontrato Grazia Bellini, Presidente dell'AGESCI, e il 14 agosto è stato ricevuto dal Papa a Castelgandolfo.

● **Le Conferenze Europee di WAGGGS e WOSM** si sono svolte a Praga dal 9 al 12 luglio. Hanno partecipato Agesci, con quasi dieci persone e Cngei per la FIS. I programmi strategici delle due regioni europee (scout e guide) sono rivolte ai diritti dei bambini e a come rispondere alle domande e alle richieste delle giovani generazioni. Le mozioni presentate alle due Conferenze e nel momento congiunto hanno riguardato in sostanza gli stessi argomenti :

- 1) maggiore attenzione e maggior visibilità esterna all'ambiente nella nostra proposta educativa;
- 2) non fare discriminazione contro gli omosessuali;
- 3) un problema grande per tutta l'Europa è il calo dei censiti : si è chiesto di lavorare ad una analisi approfondita del problema, con attenzione particolare alla collaborazione fra le due Regioni (scout e guide) e alla fascia d'età 16-18 anni con l'obiettivo di aumentare la lunghezza media di permanenza all'interno dello scoutismo. Si è ribadita l'importanza di lavorare sulla partecipazione dei giovani coinvolgendoli maggiormente nei processi decisionali e favorendo la loro partecipazione alle conferenze;
- 4) dare visibilità allo scoutismo e al guidismo come proposta di educazione di qualità per i giovani;
- 5) Si è richiesto infine che i due uffici europei forniscano assistenza alle associazioni nazionali per l'ottenimento e la richiesta di fondi dall'Unione Europea.

● **Sono 151** le organizzazioni scouts riconosciute dal WOSM. Di queste 117 sono membri della sola organizzazione mondiale maschile e 34 sono riconosciute sia dal WOSM che dalla WAGGGS. 133 delle 151 sono organizzazioni nazionali uniche e solo 18 sono federazioni che raggruppano 57 associazioni. Quindi, le associazioni registrate WOSM assommano a complessive 190. Di queste le miste sono 168 (ma solo 53 di esse censiscono le proprie Guide con la WAGGGS) mentre 22 sono associazioni solo maschili.

● **Eurolife: organizzato dalla regione Europa di WAGGGS**, il campo si è svolto a Interlaken in Svizzera dal 24 luglio al 4 agosto sul tema "Costruire una cittadinanza europea". Le 2000 guide invitate sono arrivate dalla Bielorussia, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Svizzera, Grecia,, Ungheria, Italia, Malta, Norvegia, Gran Bretagna, Spagna, Ucraina, Slovenia, Russia, Lussemburgo, Irlanda. Grande entusiasmo delle partecipanti.

● **La Branca E/G dell'AGESCI** ha organizzato un convegno capi dal 5 al 7 luglio a Bracciano. "Riper-

correndo le tracce: una fotografia dell'oggi ed uno sguardo al futuro". Un momento importante per tutti i capi reparto d'Italia, di scambio e di confronto della proposta metodologica a partire dalla realtà dei giovani oggi. Tra i temi proposti: Scouting-tecniche e competenze, Alta squadriglia e Consiglio Capi, Sentiero, Squadriglie, Avventura e impresa.

● **La Branca R/S dell'AGESCI** ha vissuto un Forum metodologico aperto ai quadri: capi campo dei Cantieri nazionali e internazionali, incaricati alla Branca regionali e di zona, capi campo delle Routes di Orientamento. Più di 160 gli iscritti al convento di S.Maria della Quercia (Viterbo) i giorni 8-9-10 giugno. Sui prati le tendine, un enorme labirinto e una meridiana, "È tempo!" recitava il titolo dell'incontro che, oltre ad incontri con le radici della branca, momenti esperienziali e analisi della realtà, ha visto trattati i seguenti temi:
Il tempo del passaggio e della scoperta: il noviziato
Il tempo delle scelte: la partenza
Il tempo dell'impegno: la carta di clan e altro
Il tempo del dono: il servizio

● **L'Associazione Mario Mazza** ha celebrato la sua assemblea annuale a Genova, domenica 10 giugno. Il presidente Vittorio Pranzini ha presentato il piano triennale che vuole rilanciare alla grande l'attività e la presenza dell'Associazione. Il piano prevede l'informatizzazione dell'archivio e della ricchissima biblioteca, nonché la realizzazione di un sito Internet e di posta elettronica. Sarà compilato un elenco completo di tutti gli altri Centri studi ed associazioni per poter mantenere i contatti e organizzare lo scambio di informazioni. La realizzazione del programma, in particolare l'informatizzazione, richiede però consistenti finanziamenti !! Speranze sono riposte nei contributi pubblici sulla base di progetti specifici. I soci sono attualmente 188, ma il piano prevede anche un'azione di promozione delle adesioni. Per maggiori informazioni o adesioni all'associazione: Associazione Mario Mazza, Via Asilo Garbarino, 6 B 16126 Genova, tel. 010267155, fax 0102489960; e-mail info@mario-mazza.it

● **La via Baden Powell** è ora anche a Frosinone. Patrocinata a lungo dal MASCI locale, finalmente è divenuta realtà.

● **Il 12° Rover Moot** mondiale si svolgerà a TAIWAN dal 29 luglio al 10 agosto 2004. Il tema è "Il roverismo, sfide illimitate" e la pattuglia preparatoria giovanile ha definito i seguenti filoni: rispetto della natura; rispetto delle culture e dei popoli diversi; comprensione dei valori tradizionali; comprensione del passato e dell'impatto tecnologico; costruire la propria storia. Il Moot è aperto a rovers dai 18 ai 26 anni. Maggiori informazioni sul sito del Jamboree mondiale in Thailandia: <http://www.worldscoutjamboree20.org/>

● **In Croazia il seminario europeo:** in programma dal 16 al 23 settembre scorso. Il campo si è svolto nell'isola di Veruda, nei paraggi di Pola e il tema è stato "Le possibilità di studio e di lavoro volontario per i giovani". Maggiori informazioni sono sul sito web scout europeo.

Scopo del seminario è stato quello di analizzare i bisogni dei giovani e capire come lo scautismo può rispondere, scambiare idee e programmi per la branca R/S, analizzare il ruolo degli adulti, sviluppare il programma "Europe for you"

30 NOVEMBRE 2001 S. ANDREA

Il giorno 25 novembre alle ore 17 nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Suffragio, Piazza S. Maria del Suffragio, verrà celebrata una messa in ricordo dei fratelli Andrea e Vittorio Ghetti.

IN BIBLIOTECA



Gli Intrepidi - Scautismo clandestino e nascita del movimento nei Paesi dell'Europa centro-orientale, di Piet J. Kroonenberg, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso

Don Ghetti ripeteva sempre: "Quando una dittatura s'impadronisce di un Paese, la prima associazione giovanile che viene soppressa è quella Scout..". E così è stato in Europa e nel mondo. Jacques Moreillon, Segretario generale dell'Organizzazione mondiale del Movimento scout, nella presentazione di questo volume così sintetizza.

[...] Questo libro è notevole, unico. È il risultato della determinazione tenace di un uomo alla ricerca delle memorie e della storia dei movimenti scout in esilio; di quegli scouts che, per generazioni sul suolo straniero, tennero viva la fiamma del loro scautismo nazionale, aspettando di riportarne i tizzoni in patria per riaccenderli il fuoco.

Lo scautismo, dopo la caduta del comunismo nell'Europa centro-orientale, ha avuto una rinascita e una crescita incredibili, quanto spontanee. Le organizzazioni scout di molti dei Paesi ricordati in questo libro sono di nuovo membri dell'Organizzazione mondiale del Movimento scout. In altri, lo scautismo continua a diffondersi e le organizzazioni nazionali si qualificheranno certamente per il riconoscimento mondiale prima che lo scautismo compia i cento anni nel 2007.

Piet J. Kroonenberg ha dedicato buona parte della vita a raccogliere la documentazione per questo libro, e gli ultimi quindici anni a scriverlo.

Può a ben diritto chiamarsi "la fatica di una vita" e unico nel genere! Senza il lavoro di Piet si sarebbe persa molta di quella storia, anche per gli scouts attuali dei Paesi interessati.

Piet ha lavorato in condizioni incredibilmente difficili, mettendo assieme i pezzi di un puzzle, Paese per Paese, impegnandosi a fondo per ottenere e verificare le informazioni.

Si è trattato di una gestazione lenta e prolungata e noi condividiamo la sua impressione che ora è giunto il momento di dare alla luce questo lavoro. Il libro costituisce un contributo prezioso alla storia dello scautismo [...].

Cristina Clima

Diritto alla vita di Carlo Casini, Edizioni Ares

Nell'ultimo numero di Percorsi (n° 21 giugno 2001) stralciamo dall'articolo di Enzo Bianchi: «... *confessando che Dio è in alleanza con ogni uomo*, sua creatura, dal concepimento fino alla morte, al cristiano non è lecito pensare che altri possano sentirsi padroni della vita: per questo porrà domande, interpellerà, avvertirà i non cristiani, si confronterà con loro sul piano antropologico ed etico...»

Ebbene per «confrontarsi» bisogna essere documentati e riflessivi, è utile approfondire il tema ed essere determinati a non sostenere tesi approssimativamente e senza basi sia di etica sia di morale sia di legge.

Ben venga quindi questo volume di Carlo Casini (da non confondere con l'attuale Presidente della Camera) che domandandosi che ne sia stato dopo vent'anni dei due referendum sull'aborto (che, puntualizziamo, quello promosso dal «Movimento per la vita» era non «contro» la vita, ma «per» la vita) risponde pensando ai ventenni di oggi, che non sanno nulla della passione e della storia di quando nascevano e che si sono inevitabilmente abituati a convivere con l'aborto legale.

Attualmente nello specifico campo della vita nascente nuovi inediti problemi sono emersi, che attendono risposte.

Procreazione artificiale, clonazione e sperimentazione embrionale, pillola del giorno dopo, utilizzazione di cellule staminali dell'embrione così destinato a morte, sono altrettanti capitoli di quella «biopolitica» su cui la legislatura deve seriamente impegnarsi. L'autore ci ricorda che *anche l'embrione umano è un soggetto, cioè è un uguale*.

È come dire che anche i neri, le donne, gli stranieri, i disabili e i meno fortunati sono uguali.

Semplicemente perché sono esseri umani. Come l'embrione.

Sono 318 pagine che riportano i dibattiti televisivi e riprendono articoli da quotidiani e pubblicazioni pro e contro la legge 22/5/1978 n° 194 e l'autore, che non vuole ripetere cose già dette, ci offre uno sguardo retrospettivo per valutare la prospettiva di una ricomposizione civile e morale degli italiani in quanto la vita è un valore unificante.

Casini ci propone una lettura dell'evento noioso e cioè il referendum sull'aborto del 1981, e ricerca fili di speranza per una ricostruzione dell'intero orizzonte civile.

Consigliamo la lettura di questo volume a tutti perché occorre essere documentati e mantenere sempre desta l'attenzione sull'argomento.

Luca Balducci

Il razzismo spiegato a mia figlia di Tahar Ben Jelloun
Editrice pasSaggi Bompiani, pag 93

Il breve saggio di Tahar Ben Jelloun rispecchia fedelmente il titolo; ricostruisce il dialogo dell'autore con tre ragazzine, sua figlia Merièm e due sue compagne di scuola. Lo scopo del dialogo tra padre e figlia, che è la portavoce, è quello di spiegare nel modo più semplice e lineare possibile la profonda ingiustizia del razzismo e la necessità di adoperarsi perché il fenomeno non si propaghi. Alla domanda di una ragazzina di dieci anni: "Dimmi, babbo, che cosa è il razzismo?" non si può rispondere con resoconti di trattati storici e filosofici e con profondi concetti morali, ma soltanto con quotidiani esempi tratti dalla vita familiare, scolastica e di svago. [...] Il razzismo esiste ovunque vivano gli uomini, nessun Paese è immune dal razzismo, il razzismo è nell'uomo. È meglio saperlo e imparare a respingerlo, a rifiutarlo dicendosi "se ho paura dello straniero anche lui avrà paura di me" [...].

Ciascuno di noi è straniero per qualcuno; imparare a conoscere questo qualcuno potrebbe essere un primo approccio per vivere pacificamente insieme; è questo il modo di lottare contro il razzismo. Inoltre bisogna fare attenzione alle parole; alcune vengono usate per ferire e umiliare, per alimentare la diffidenza e qualche volta l'odio. Non basta indignarsi di fronte a un linguaggio e ad un comportamento che discrimina; è necessario rinunciare alle idee preconcepite, a certi modi di dire che portano a generalizzare le caratteristiche dei differenti gruppi etnici. Ogni essere umano è unico, cioè irripetibile: dire "sono unico, sono diverso da ogni altro", non vuol dire "sono il migliore".

Carla Bianchi Iacono

La strada di Angela di Placisa Manella e Maria Luisa Forasacco, Editrice Missionaria Italiana, pag. 159

Le lettere di suor Rita Rosa Castelli, allo stato laicale Angela, scritte dal Mozambico, sono state raccolte in questo bel libro, dopo quasi trent'anni dalla sua inaspettata e tragica morte, dagli amici che hanno fatto un pezzo di cammino insieme. Prime fra gli altri un gruppo di guide e scolte che assieme ad Angela hanno consegnato la loro promessa nelle mani di don Teresio Ferraroni, assistente del Lecco I nel 1946. La storia di Angela è la storia di una ragazza come tante che uscita dalla guerra trovò nel guidismo lo spazio per esprimere la sua esuberanza, la sua gioia di vivere, la sua generosità. Un incontro casuale con le Missionarie della Consolata che prestavano servizio in un centro caritativo di Lecco, fece maturare rapidamente in Angela la vocazione missionaria.

Mons. Ferraroni nella sua prefazione al libro scrive: [...] Non sempre deve essere stato facile per Angela assumere uno stile di vita religioso, pur mantenendo la sua esuberante, quasi istintiva generosità, la sua tenace passione a servire, la sua gioia contagiosa coniugata con la fedeltà al Signore, la sua umana tenerezza sublimata nella totale offerta a Dio [...].

Suor Rita Rosa non ha dimenticato le vecchie amicizie e continua un dialogo epistolare con esse; soprattutto con una delle vecchie Guide, a cui scrive, se non spesso,

regolarmente, e proprio a Mirella scrive la sua ultima lettera prima di restare sulla strada in una pozza di sangue con due ferite alla testa.

[...] Se vedi mons. Ferraroni, digli che continuo a vivere "la buona azione" di ogni giorno, sulla strada scout, con amore e gioia, fino alla fine[...].

Carla Bianchi Iacono

La città scomposta—dagli "ultimi della fila"- Una proposta per Milano, documento della Caritas Ambrosiana, relatori vari, Alcon by Colonna Edizioni, 152 pag.

Sono presentate nel volume una dozzina di relazioni di altrettanti studiosi ed esponenti del mondo economico del no-profit. Il convegno si è tenuto a Milano il giorno 11 dicembre 2000 su iniziativa della Caritas Ambrosiana. I contenuti del dibattito dimostrano un grande valore propositivo pur nelle differenze che caratterizzano la provenienza e la personalità dei relatori che nel confronto dimostrano comunque di voler porre al centro il povero. Lettura stimolante e utile per veglie, inchieste e capitoli di Clan/Fuoco.

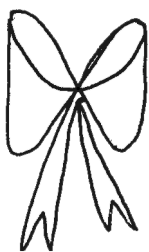
Alessandro Rossi



Segnaliamo ai nostri lettori che nel prossimo numero di Percorsi presenteremo i seguenti volumi (pubblicati quest'anno o in corso di pubblicazione) scritti da scout nostri amici:

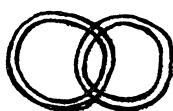
- Giorgio Basadonna, *Alla ricerca di Dio. Quale Dio?*
- Piero Bertolini, *Giorgia, i primi tre anni di vita di una bimba raccontati da suo nonno;*
- Vittorio Cagnoni, Carlo Verga, *Le aquile randagie, scautismo clandestino dal 1928 al 1945;*
- Tino Giorgetti, *La vita della natura: potenzialità educativa di un incontro;*
- Paolo e Gabriella Linati, *Adulti scout. Un cammino per tutta la vita;*
- Nando Paracchini, *Quel lungo cammino;*
- Enzo Poltini, *Topografia.*





Ci congratuliamo con Lucia e Alessandro Rossi che il 9 giugno hanno regalato al piccolo Matteo un fratellino di nome Federico. Auguri

È nato Tommaso Lombardi. Ai genitori Marco e Francesca le congratulazioni di Percorsi e tanti auguri.



Enrica e Paolo Fossati sono diventati in pochi mesi due volte suoceri:

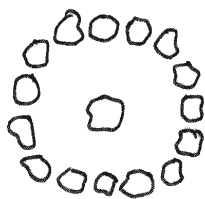
Giovanni Fossati e Cecilia Clementi si sono sposati nel Duomo di Fiesole il 23 giugno.

Le nozze di Francesco Fossati e Roberta Balossi sono state celebrate nella chiesa di san Francesco da Paola a Milano il 14 luglio.

Tommaso Gallizia e Sarah Ferrile hanno coronato il loro sogno nella chiesa di san Carpofo a Cantavenna il 16 giugno.

Luisa e Achille Cartoccio sono diventati suoceri: la figlia Federica si è sposata con Nicola Saibene a Milano nella Basilica di sant'Ambrogio il 15 settembre.

A tutti i novelli sposi e ai loro genitori congratulazioni e tanti e tanti auguri.



È tornata alla casa del Padre la prof. Antonietta Amalia Bignami che da anni seguiva con simpatia il nostro lavoro redazionale. Ci uniamo nel suffragio ai nipoti e ai suoi tanti ex allievi.

Il 22 agosto è venuto a mancare Ettore Ratellini, Capo reparto Malgré Tout MI 16 Ulivo. Radioamatore, ha collaborato al "Jamboree dell'Aria", per diversi anni. Condolganze alla moglie e alla figlia.

New York 11 settembre 2001

Abbiamo udito, abbiamo letto, abbiamo visto di tutto. Su questo nostro bollettino potremmo analizzare e soffermarci su varie angolazioni, aspetti e conseguenze dei numerosi problemi venuti improvvisamente alla luce ma invitiamo i nostri lettori ad una meditazione e ci limitiamo in parallelo a segnalare un episodio avvenuto settant'anni fa.

Si trattava dell'inaugurazione di un monumento consacrato alla memoria dei soldati inglesi caduti in Francia. Oratore ufficiale doveva essere Rudyard Kipling.

MIGLIAIA DI DISPERSI

di Eugenio Sebastiani

Rudyard Kipling non ha parlato.

Al momento giusto quando un altro si sarebbe dato posa di statua, egli si è fatto in disparte e ha pianto sul velo caduto triste senza applausi.

Così si scopre egregio un marmo ai morti.

Salito sul palco fra signori di Francia e d'Inghilterra per dire dei connazionali sepolti al fronte alleato, non ha contenuto la nostalgia del figlio disperso in guerra.

Disperso vuol dire trovarsi fra i rottami d'un battaglione di scheletri o in una tomba di cariaggi sfatti.

Vuol dire essere ancora alla frontiera con l'arme accanto in posizione di sparo.

Vuol dire essere terriccio d'ossa che sigilla le piaghe d'una caverna in frana.

Vuol dire essere di quella zolla che dà pannocchie dopo aver dato cespugli di acciaio.

Vuol dire essere sbandati un po' di qua e un po' di là secondo la direzione del colpo e la bravura del puntatore nemico.

Vuol dire essere un po' in una fossa ed un po' in un'altra; un po' in una bara e un po' in un'altra bara.

Vuol dire essere serviti a montare gli scheletri incompleti, aver dato stinchi di ricambio ad arti mutilati, aver lasciato le ossa pei sepolti dopo aver lasciato la pelle per la patria.

Tutto questo vuol dire essere dispersi.

La più grande sventura che possa capitare ad un morto.

Rudyard Kipling, oratore per un monumento agli inglesi caduti in Francia, ebbe un figlio disperso in guerra.

Egli certamente nel suo discorso ne avrebbe raccattate le reliquie, le giberne spappolate, la gavetta e l'armi arrugginite; ma non ha tenuto il gonfio del cuore.

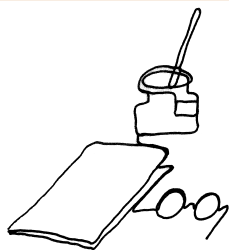
Vedeva i resti del figlio andar raminghi alla ricerca l'uno dell'altro per rifarsi lo scheletro scomposto;

poi la danza macabra dell'integrità, poi la disperazione dei senza bara; e nelle palpebre sempre impigliato quello scialbore di cose nulle.

Tutto questo ha visto e non ha parlato. Felice il marmo che è uscito di sotto al velo senza ammaccature d'applausi.



LETTERE IN REDAZIONE



da Angelo Vendramel di Buccinasco.

Ho avuto modo di leggere il bollettino N. 21 del giugno di quest'anno, ho trovato molto interessante il tema di fondo di questo numero "la solitudine e il silenzio" temi forse non più attuali per questa società che è basata sugli imbonitori e su (come avrebbe detto Baden) i logorroici. Mi ha molto stupito, meravigliato e infastidito di aver trovato fra le massime una citazione di Nilde Iotti sulla solitudine del capo; mi ha stupito perché Capo (con la C maiuscola) non lo è stata mai, ha vissuto solo di riflesso e di parte le vicende dei suoi capi.

Meravigliato perché tra gli scritti dei molti grandi che hanno vissuto vi sono senza dubbio riferimenti circa la solitudine del capo quando questi deve prendere decisioni o fare scelte importanti (il comando non è mai condivisibile).

Infastidito perché non mi sembra che la Iotti avesse verso lo scoutismo e tutto quello che lo scoutismo congloba un atteggiamento favorevole; plaudiva, seppur dietro le quinte, i pionieri, l'associazione di matrice rossa che, tentando di scimmiettare lo scoutismo, propagandava ateismo e rivoluzione, quindi menzionare la sua citazione fra le "MASSIME" mi sembra fuori luogo. Ora capisco perché, venendo a contatto con scout esteri, mi viene detto che il movimento in Italia è molto politicizzato come dicono gli inglesi "only one way".

Non è che si stia andando proprio dove la Iotti ha fallito? Distinti saluti.

Ci spiace che Angelo V. si sia infastidito nel leggere la citazione di Nilde Iotti. Noi cerchiamo di allargare il nostro orizzonte e pubblichiamo quanto possiamo trovare (e riteniamo) di buono e valido. Se poi chi ha pronunciato o scritto una frase (che non spetta a noi giudicare se coerente o non con il suo modo di essere) è in linea con il nostro pensiero, non comprendiamo perché dobbiamo ignorarlo. In ognuno di noi, per quanto malvagi possiamo essere, c'è un chicco di bontà e questo dobbiamo evidenziare ed esaltare. Questo ci ha insegnato anche B.P.



da don Vandro di Belforte

Carissimo Migone, ho letto il tuo articolo su Percorsi c.m., tutto vero e lodevole l'osservazione che hai fatta sull'opportunità di avere per i campi scout gli spazi sicuri per i nostri giovani. Mi permetto di fare osservare che non sarebbe trascurabile dare voce prima di tutto a quelle iniziative che da anni (35) hanno capito questo problema e si sono date da fare per provvedere, si capisce, con i loro poveri mezzi, ma validi fino ad oggi. Qui vengono nell'arco

dell'anno centinaia di scout, abbiamo due strutture fisse in montagna per lupetti e coccinelle, evangelicamente attrezzati e una casa scout (ex asilo) in periferia del paese con letti a castello e un grande campo per le attività.

Al tempo d'oro del Baden sia il MI 19 che il 23 e il S. Felice, erano di casa, e ci davano una mano a mantenere e migliorare le strutture. Perché non ci date una mano per assicurare continuità d'esercizio?

Penso che come noi ci siano molte altre strutture abbandonate a se stesse.

Dico questo per non rischiare di morire di sete in una barchetta alla foce del Mississippi.



da Franco Quattrocchi di Milano

Da anni seguo con simpatia l'azione di Enzo Bianchi, Priore della Comunità di Bose, del quale sono stati pubblicati in passato su "Percorsi" alcuni scritti.

Mi è spiaciuto di leggere nel numero 475 del gennaio 2001 di "Studi Cattolici", un articolo di Gianni Baget Bozzo, sul tema dell'ecumenismo, che in chiusura conclude con un pesante e negativo giudizio sulla Comunità di Bose [...] è il più chiaro esempio dell'ecumenismo come pasticcio [...]. Il numero successivo della rivista ha pubblicato alcune puntualizzazioni di Enzo Bianchi – al quale esprimo qui la mia stima e solidarietà – seguito da una cattedratica e arrogante nota di replica di Gianni Baget Bozzo. A mio parere sarebbe opportuno che anche la Redazione ed i lettori di "Percorsi" attestassero qui la loro stima per l'opera e l'azione di Enzo Bianchi.

Vi ricordiamo che l'argomento del prossimo numero sarà PENSIERO E AZIONE—ATTIVITÀ SCOUT.

Vi invitiamo a spedire i vostri articoli o lettere se potete per via e-mail a: uccia.bianchi@usa.net e vi aspettiamo in via Burigozzo 11, il giorno 13 novembre p.v alle ore 20.00, per un incontro programmatico riguardo ai prossimi numeri del 2002.

Direttore Responsabile: Angelo Ferrario

Redazione: Carla Bettinelli Pazzi, Carla Bianchi Iacono, Claudio Rivolta, Carlo Verga

Testata: Alberto Locatelli - Milano

Progettazione e realizzazione: PIESSE - by Colonna Edizioni S.r.l. Milano

Stampa: Graphics - Via Garibaldi, 50 - 22070 Bregnano (CO)è

PERCORSI - **Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden ONLUS**, Via Burigozzo, 11 20122 Milano, Tel. (02) 58314760, Fax (02) 58314757 - Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/92

Conto corrente postale 40006207 intestato a Fondazione Mons. A. Ghetti

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI.

Conto corrente postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo 11 - 20122 Milano